

Palermo, 26/7/1946

AL SIG. MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

In nome dei Lavoratori Agricoli della Sicilia, la Segreteria della Federterra Regionale Siciliana sottopone i seguenti desiderati:

I.

Non si può procrastinare l'applicazione della legge sul latifondo siciliano che ha dato alla proprietà terriera, a quasi totale carico dello Stato, imponenti opere (case coloniche, silos, strade, ecc.) ed ha assicurato alle categorie mezzadri un speciale tipo di contratto miglioratorio. Gli impegni allora assunti dalla classe dei terrieri devono essere assolti: 1°) con l'instaurazione di una direzione tecnica, 2°) con l'immissione del minimo di bestiame, 3°) con la esecuzione delle migliorie nei termini e nella misura prescritta nei piani di trasformazione fondiario-agraria approvati dagli organi competenti preposti alla colonizzazione del latifondo.

La causa che aveva consigliato la provvisoria sospensione per la esecuzione della trasformazione, cioè il richiamo alle armi di uno o più componenti la famiglia colonica, è venuta a cessare e le necessità oggi sono di trovare nuove fonti di lavoro. Le odierne condizioni mentre non permettono più di rimandare la esecuzione della trasformazione, impongono che questa non venga eseguita dalla classe mezzadria com'è stabilito dal vigente patto. Trattasi, come è noto, di mezzadria miglioratoria e la quantità del lavoro impiegato non può avere il giusto compenso con la detrazione del 30 % oggi previsto.

II.

Per le altre grandi proprietà terriere siciliane a colture estensive deve potersi applicare, a differenza di quanto fin'oggi è avvenuto, il decreto 19 ottobre 1944 n. 279 sulle terre incolte. Esso mentre da un canto consente la concessione delle terre incolte o mal coltivate ai contadini, d'altro canto fissa il termine massimo di quat-

tro anni come durata della concessione. Riteniamo questo termine assolutamente insufficiente allorchè si stabilisce, com'è necessario, un pur modesto piano di trasformazione fondiario-agrario.

E' opportuno invece che il periodo di quattro anni rappresenti il termine minimo che le apposite Commissioni adeguino al periodo di concessione al tipo di agricoltura da introdurre e al completamento del piano di trasformazione fondiario-agraria. Nè si deve trascurare il riconoscimento delle migliorie eseguite in rapporto ad uno dei due seguenti principi: quantità di lavoro impiegato o aumento effettivo del valore del fondo. Bisognerà che le Cooperative concessionarie siano facilitate onde avere sufficienti finanziamenti a miti interessi ed una direzione tecnica gratuita da parte dell'Ente e della Colonizzazione. Bisognerà infine che le Commissioni chiamate a decider le concessioni delle terre, emettano effettivamente il loro giudizio entro il termine massimo fissato dalla Legge dal momento dell'avanzamento della richiesta.

III.

Nelle nostre provincie l'opposizione da parte degli agrari al Decreto 19 ottobre 1944 n. 311 sulla mezzadria impropria è stata resa agevole dal rilevante numero dei rapporti di colonia impropria.

Il Decreto prescrive che, per i casi previsti dai suoi art. 2 e 3, ogni controversia che sorge fra concedente e colono, dovrà venire decisa dalle Commissioni mandamentali di cui allo art. 4. Nessun riferimento alle Commissioni fa, nè poteva fare, per i casi contemplati dall'art. 1.

I concedenti, nello intento di stancare i lavoratori, non appena questi richiedono l'applicazione del decreto, dichiarano di voler in tutti i casi ricorrere alle Commissioni e chiedono il deposito del grano agli ammassi, ben sapendo che le sole due Commissioni esistenti nelle provincie, non possono esaminare e decidere subito le migliaia di ricorsi che saranno presentati per cui passeranno due o tre anni prima di emettere una sentenza. Ciò costringe il contadino a rinunciare ad avvalersi del decreto ed a venire ad un amichevole componimento.

E' necessario affinché si possa stabilire il rispetto della legge e la fiducia in essa delle masse che le Autorità intervengano. E' necessario secondo noi che

le Commissioni mandamentali vengano almeno triplicate e fornite di mezzi per potersi spostare in provincia, nei maggiori centri agricoli ed emettere in loco le loro decisioni. E' necessario inoltre che le Autorità locali impongano il versamento della quota contestata agli ammassi solo quando il concedente possa loro dimostrare che ricorre nei casi previsti dagli art. 2 e 3.

Il grano contestato dovrebbe essere depositato agli ammassi e non conferito, perchè per i piccoli produttori tale quota può essere necessaria ad integrare la quota trattenibile per il fabbisogno familiare.

Particolare importanza ha la questione della mobilità delle Commissioni. Finora ove il contadino con la forza della propria organizzazione non riesce a dividere il prodotto sull'aria secondo il rapporto stabilito dalla legge, viene costretto a sottoporsi ad ingenti spese di viaggio per adire le Commissioni circondariali il cui funzionamento è divenuto sempre più macchinoso.

IV.

Dato il sistema d'alimentazione delle classi contadine siciliane basato quasi esclusivamente sul grano i 240 Kg. di trattenuta autorizzata sono assolutamente insufficienti all'alimentazione. Quest'anno larghissimi strati di contadini poveri (mezzadri, affittuari ed anche piccoli proprietari oltre naturalmente i braccianti) si sono nutriti in Sicilia dal mese di maggio alla saldatura quasi esclusivamente di fave. In queste condizioni l'~~evasione~~ esclusivamente di viene necessità di vivere.

Mentre ci associamo alla richiesta presentata in campo nazionale delle organizzazioni contadine di portare a 300 Kg. la trattenuta autorizzata, chiediamo che in vista delle particolari condizioni della Sicilia sia ai contadini concesso un altro quintale di trattenuta pro-capite portando la trattenuta in complessivi 400 Kg.

L'aumento delle trattenute per i mezzadri ed i piccoli affittuari lungi dal diminuire l'afflusso del grano all'ammasso, lo incrementerà perchè con la sicurezza del fabbisogno alimentare assicurato il contadino sarà meno portato ad occultazione ed in ogni caso non occulterà la parte concessagli dalla legge. Potrà farsi leva specie

sui mezzadri per arrivare ad un accertamento notevolmente approssimato del raccolto effettivo. Considerando la famiglia media di cinque persone, si rientra nello spirito della legge già promulgata e poi ritirata che poneva il limite della esenzione in 20 quintali di prodotto.

V.

E' fiduciosa l'attesa per una democratizzazione dei Consorzi Agrari. Tali Enti hanno nella nostra regione delle origini relativamente recenti nei confronti dei confratelli dell'Italia centro-settentrionale. Il loro affermarsi è direttamente legato all'inizio della politica vincolista. Lo scarso spirito associativo dei ceti agrari in genere fino all'inizio di tale politica ha limitato sia l'attività che il numero dei soci.

La prossima promulgazione della legge sulla democratizzazione dei Consorzi Agrari trova l'ambiente agricolo siciliano particolarmente impreparato per la concreta applicazione dello spirito della legge. Il ristretto numero dei soci (limitato in generale ai grandi terrieri ed ai ceti speculativi) e la impopolarità presso i medi ed i piccoli agricoltori della organizzazione Consortile rischiano di far cadere l'ingente patrimonio di tali Enti, accumulato con sacrificio di tutti i ceti agricoli non esclusi i braccianti, nelle mani di coloro che specie durante il periodo fascista furono gli unici veri beneficiari dei servizi del Consorzio.

S'impone un periodo transitorio di avviamento perchè la democratizzazione non rimanga sulla carta, e non serva da comodo lustrino al prevalere di determinati gruppi che non è nell'intento della legge del Governo Repubblicano di favorire. Durante questo periodo gli attuali Commissari, esponenti delle categorie dei grandi terrieri, devono essere affiancati da Vice-Commissari designati dalle Organizzazioni contadine a quali avrebbero autorità e possibilità di svolgere la necessaria azione di propaganda per illustrare alle masse i compiti ed i vantaggi dei Consorzi e raccogliere le nuove adesioni.

VI.

Per i conciimi fosfatici si lamenta in Sicilia che la Montecatini non ha iniziato la lavorazione nel suo sta-

bilimento di Palermo. Ciò importa una minore quantità di prodotte disponibile.

La Federconsorzi, che non ha ritirato il concime assegnatole per la decorsa campagna primaverile ha oggi il monopolio. Si chiede che il quantitativo dei fertilizanti ancora giacente presso il deposito della Montecatini venga bloccato e ridistribuito a tutti gli aventi diritto.